

## RICORDI E TESTIMONIANZE

FRANCO SCARAMUZZI

Presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili

Carissimi Amici, ho avuto la fortuna di conoscere Fiorenzo Mancini 65 anni fa. Non ripeto quello che ho già avuto occasione di dire ovunque sulla sua personalità. Ciò che ho ascoltato finora non è che un gradito ricordo. Era un uomo eccezionale, molto rispettato e apprezzato per come si muoveva, per quello che diceva, per ciò che faceva. Era un signore, di ampia cultura, disponibile a dialogare per confrontare le proprie idee su qualsiasi problema. Spesso, ci trovavamo subito d'accordo. Entrambi eravamo però pronti a dirci grazie quando venivamo convinti, senza continuare a ripetere testardamente i propri errori. Si rifletteva sui pensieri altrui, consapevole che la storia parla di tempi già passati e non sempre istruttivi.

Ricordo ad esempio che le leggi italiane hanno erratamente interferito sulle singole e libere scelte di pertinenza degli imprenditori agricoli, che lavorano per produrre, rendendo la campagna esteticamente gradevole e necessariamente mutevole nel tempo. Oggi si cerca di intervenire in tutti i modi possibili, per regolamentare sempre le aziende agrarie, secondo criteri dettati dallo Stato e dalle Amministrazioni pubbliche. La nostra penisola è ricca di un numero indefinito di paesaggi, cangianti e gestiti da libere imprese.

Dall'ultimo decennio del secolo scorso, l'Accademia dei Georgofili ha organizzato sopralluoghi e dibattiti itineranti in tutta la nostra Penisola (meridionale, centrale, settentrionale e insulare). Il problema del paesaggio stava infatti entrando negli interessi politici, cresciuti e tuttora sembra che non stiano ripensandovi. Non è affatto vero che il nostro Statuto nazionale chiede di conservare gli attuali paesaggi agricoli. Da quando fu promulgato e tuttora, il nostro Statuto esprime quanto prevedevano le leggi allora vigenti. Con intelligenza e chiarezza, le terre coltivate erano escluse da ogni conservazione paesaggistica, ma erano libere di adottare nuove iniziative, anche per soddisfare le esigenze economico-alimentari del Paese.

Con Fiorenzo Mancini fummo subito d'accordo sull'assurdità e inapplicabilità di una statica conservazione dei paesaggi agricoli imposta secondo rigide istruzioni delle strutture amministrative politicizzate ed eterogenee e confuse in tanti territori frastagliati, senza alcun progetto di guida nazionale univoca.

Gli Atti dell'Accademia dei Georgofili riportano tutti i dibattiti che sono stati approfonditi, tutte le idee che sono state vagliate, tutti i confronti immaginabili

anche aperti al pubblico. Quegli scritti vanno letti e meditati perché i cambiamenti tecnici e ambientali e le nostre troppe leggi non hanno fatto altro che condizionare la libertà imprenditoriale anche nei settori agro-silvo-pastorali.

Signori, non dimentichiamo che l'agricoltura produttiva e l'architettura paesaggistica conservativa non possono sempre convivere con norme uguali. Guardate cosa sta succedendo: il nostro Statuto è stato modificato in un caldo mese di luglio, nel momento in cui il Governo in carica stava lasciando le redini. Di colpo, era stato introdotto nella Costituzione l'articolo 5 che, tra l'altro, prevede direttive non modellate sulle variabili delle nostre campagne. Sono stati aperti i cancelli di tutte le aziende agricole, inserendovi la pesca e offrendo agli agricoltori la libertà di gestire non solo ciò ha sempre offerto la campagna, ma anche tutto ciò che contestualmente è possibile monetizzare. Quindi, non soltanto prodotti agricoli, ma anche artigianato, servizi turistici e quant'altro. Si è così creata e battezzata una nuova "agricoltura rurale" che ha squilibrato molte cose, quali la tutela dei terreni coltivabili. Sono anche cresciute le esigenze che richiedono ulteriori e sempre più ampie cementificazioni, diffuse urbanizzazioni delle campagne e allargamenti delle metropoli, con una occupazione di territori agricoli, voracemente conquistati da qualsiasi attività speculativa.

Se dico che Fiorenzo Mancini mi manca, devo anche aggiungere che non ho trovato chi possa uguagliarlo. Lo dico per esperienza vissuta. Tutto ciò addolora. Purtroppo sembra che diminuisca il numero di coloro che sono disposti a discutere in profondità, ad ascoltare con attenzione, capire cosa sta avvenendo nel nostro intero pianeta e recepire i vantaggi di alcuni cambiamenti validi e necessari, ma non realizzati solo per sistematiche contrapposizioni politiche preconcette e perniciose per tutti.

Questo è ciò che continuo a pensare ricordando Fiorenzo Mancini come se fosse tra noi.

ANGELO ARU

Università di Cagliari

Ho conosciuto il prof. Fiorenzo Mancini nel 1958 a Firenze, quando iniziai la mia nuova attività nell'Istituto per lo Studio e la Difesa del Suolo, come borsista del Centro Regionale Agrario Sperimentale della Sardegna.

In quei tempi seguivo col mio amico e collega Paolo Baldaccini la sperimentazione sull'erosione con le piogge a regime pluviale comandato, diretta dal prof. Gino Passerini Direttore dell'Istituto per la difesa del Suolo.

Fu allora che chiesi al prof. Mancini un incontro finalizzato all'ampliamento delle mie conoscenze sulla pedologia.

Mi invitò a casa sua, trattandomi in confidenza come un vecchio allievo, con una cordialità per me inaspettata ma fortemente gradita.

Mi affidò subito un incarico per un lavoro di geologia applicata, per la costruzione di una diga in terra. Argomento di cui non mi ero mai occupato. In

quel periodo i piccoli laghi risolvevano non pochi problemi aziendali in varie parti d'Italia.

Frequentavo l'Istituto di Geologia applicata delle Cascine e, con lui, incominciai le mie prime lezioni di rilevamento in campo. Mi avvertì di non avere troppa fretta nel tracciare il limite, dicendomi che "la gomma per cancellare è uno strumento fondamentale per il rilevatore".

Ogni tanto veniva a trovarci all'Istituto del Suolo e con lui si parlava di ricerche di grande interesse per possibili lavori futuri, come gli studi di base, di classificazione, cartografia e l'interpretazione per soluzioni tecniche relative alla difesa e la migliore utilizzazione dei suoli in Italia. Spesso mi invitava nel suo Istituto, sia in occasione di convegni che per la programmazione della cartografia dei suoli d'Italia. Si premurava sempre di presentarmi ai colleghi italiani e stranieri, veri scienziati nelle varie parti della Scienza del Suolo.

Ciò che mi ha sempre colpito era la sua costante disponibilità e il suo grande impegno nel creare una Scuola di pedologia in Italia. Non era solo un grande scienziato ma anche un grande Maestro.

Nel creare il comitato per la Carta dei suoli in Italia raccolse intorno a sé tanti giovani - più o meno giovani - ai quali trasferì non solo le sue conoscenze, ma soprattutto la responsabilità della ricerca, fondamentale per il futuro del Paese.

In tutta la mia vita di lavoro ho conservato i suoi insegnamenti sulla ricerca non solo per l'interesse scientifico ma, soprattutto, per l'attività di difesa e conservazione dei suoli in Italia.

È stato sempre presente a manifestazioni come la presentazione della Carta dei Suoli della Sardegna, le discussioni pubbliche sulla Carta delle Aree Irrigabili della Sardegna, al rilevamento delle aree irrigabili del Salento su richiesta della cassa per il Mezzogiorno, nonché in varie riunioni - Bruxelles, Grecia, Spagna - del Progetto MEDALUS, ai primi lavori sul consumo dei suoli per effetto dell'urbanizzazione, ecc.

Voglio ricordarne alcuni in particolare.

Alla presentazione del Piano Acque della Sardegna partecipò una folla immensa perché si tracciava, in effetti, un limite sull'irrigabilità dei suoli, sulla capacità d'uso delle terre, sulla *Suitability*, ecc. Era la prima volta in cui il concetto di irrigabilità veniva stabilito dagli specialisti in pedologia con dati quantificati e misurati, per dare all'intera Isola un quadro nuovo pianificatorio, anche se non sempre accettato da progettisti, imprese, consorzi di bonifica, ecc. I vecchi progetti di irrigazione, redatti da studi ingegneristici o da Enti Pubblici, si costruivano esclusivamente sul minor costo del trasporto dell'acqua e non sulla convenienza economica dell'irrigazione nelle varie realtà pedologiche.

Il professor Mancini aveva raggiunto uno dei suoi obiettivi: operare delle scelte su risorse concrete e misurabili. Fiorenzo era felice. Si trattenne alcuni giorni e, come sempre, a fine del lavoro andammo in escursione in aree particolarmente belle sotto l'aspetto paesaggistico. Ricordo una telefonata alla figlia Elisabetta, durante la quale descriveva la bellezza dei colori della natura e del mare della costa sud-occidentale e la copertura delle aree boschive sui sedimenti calcarei del

Paleozoico. La descrizione che dava era poetica e la invitava a non perdere l'occasione di vedere questi paesaggi prima che venissero deturpati dalla speculazione turistica. Durante le escursioni ricostruiva la storia geologica del paesaggio, dove la conoscenza dei suoli aveva ed ha un ruolo fondamentale, sia per la classificazione che per la ricostruzione della storia del Quaternario e della geomorfologia.

Non si può essere geomorfologi senza la conoscenza della pedologia. Ricordo, infatti, con piacere le lunghe discussioni in campo col prof. Vardabasso prima e col prof. Maxia poi sulla genesi delle alluvioni del Campidano di Cagliari e sulla datazione in funzione del grado di alterazione dei suoli.

Ricorderò sempre le discussioni sul Quaternario insieme al prof. Otmar Seuffert dell'Università di Darmstadt e con i colleghi della Società Geologica Italiana in occasione di un convegno internazionale in Sardegna.

Fiorenzo sognava una ricostruzione geomorfologica del Quaternario attraverso l'interpretazione dell'evoluzione dei suoli.

Nell'ambito del progetto CNR "Conservazione del suolo", diretto da prof. Mancini, realizzai forse uno dei primi studi sul consumo dei suoli per l'urbanizzazione, soprattutto nei comuni di Cagliari e dell'hinterland. Fiorenzo venne a presentarlo e fu allora che si stabilì la collaborazione con gli urbanisti, che dura tutt'ora.

I contenuti di questo studio riguardavano non solo la superficie consumata ma soprattutto la qualità dei suoli consumati. I risultati del lavoro furono utilizzati nei vari piani urbanistici e le metodologie verranno applicate oggi alla nuova pianificazione urbanistica di tutti i comuni della Sardegna.

Fu soprattutto il prof. Fernando Clemente, noto urbanista, a utilizzare questi studi e applicarli ai piani di sviluppo delle comunità montane.

In tutti questi incontri, convegni e dibattiti, potevo osservare la felicità di Fiorenzo, che vedeva realizzati, attraverso i suoi allievi una parte degli obiettivi che i cultori della Scienza del Suolo in Italia si erano proposti.

Grazie, Fiorenzo, per i tuoi insegnamenti.

PAOLO NANNIPIERI

Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente, Università di Firenze

È un onore per me ricordare brevemente la figura del Prof. Mancini data la sua importanza, non solo come scienziato pedologo, già ampiamente discussa da chi mi ha preceduto, ma anche per i consigli che mi ha dato durante la mie direzioni dei Dipartimenti di Scienza del Suolo e Nutrizione della Pianta, di Scienze delle Produzioni Vegetali, del Suolo e dell'Ambiente Agroforestale e di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Firenze. Utili consigli che, oltre a testimoniare la sua profonda conoscenza dell'ambiente universitario, hanno anche mostrato la sua capacità di saper valutare i colleghi di Università.

Tuttavia voglio qui ricordare un aspetto che non è stato ancora trattato prima del mio intervento: la conoscenza dello scienziato Mancini a livello internazionale. Mi resi conto di tale conoscenza quando io e il Prof. Nicola Senesi (ambedue rappresentanti della Società Italiana di Scienza del Suolo), della Università degli Studi di Bari, proponemmo la nomina del Prof. Mancini come “Honorary Member” dell’International Union of Soil Sciences a Montpellier nel 1998 durante i lavori del Congresso Mondiale di Scienza del Suolo. Nel Consiglio, che doveva nominare un numero ristretto di scienziati, c’erano i rappresentanti di tutte le Società nazionali di scienza del suolo. La discussione fu lunga e complessa dal punto di vista politico e non riuscimmo nel nostro intento, anche se il Prof. Mancini fu uno dei più votati tra quelli che non ottennero la nomina. Tuttavia notammo che il Prof. Mancini era conosciuto all’estero poiché rappresentanti di altre Società di Scienza del Suolo lo votarono confermando l’importante figura di scienziato pedologo. Infatti, nel Congresso mondiale successivo che si svolse a Bangkok nel 2002, il Prof. Mancini fu poi facilmente nominato “Honorary Member” dell’International Union of Soil Sciences, onorando ancora una volta il nostro paese.

CLAUDIO BINI

Fiorenzo Mancini è stato Maestro di cultura e di vita per tutti i pedologi italiani. Personalmente non sono stato un allievo diretto, in senso “accademico”, del Prof. Mancini, avendolo incontrato sulla mia strada, da laureato, tramite una conoscenza comune, Mario Periccioli. Al mio arrivo alla Facoltà di Agraria di Firenze, da buon geologo di scuola fiorentina, non avevo mai sentito parlare di suoli e paleosuoli, di *land evaluation*, di agronomia e selvicoltura. Ma fino dal primo incontro ho saputo apprezzare, di Fiorenzo Mancini, le doti umane prima ancora che scientifiche. Mi hanno colpito infatti il suo equilibrio, la sua saggezza, la cultura poliedrica, la liberalità, il grande senso dell’Istituzione. Non l’ho mai sentito intervenire in maniera partigiana, a difesa degli interessi, non dico personali, ma neppure dello sparuto gruppo di pedologi di cui anch’io ero parte.

L’Istituzione innanzi tutto, poi la grande passione per la pedologia, trasmessa ai numerosi allievi, studenti o laureati che fossero. Non ho avuto molte occasioni di andare in campagna con lui, ma le poche volte che è capitato ho apprezzato la lucidità di pensiero, la profonda cultura del suolo e del territorio, il legame con la madre terra, il rispetto per la natura e l’ambiente. Se sono stato per oltre venti anni a Venezia, docente al Corso di laurea in Scienze Ambientali, è stato anche per merito suo, per aver pensato e costruito quel corso di laurea coniugando i problemi agroalimentari (affrontati già molti anni prima, viaggiando per paesi nel sud del mondo) con la salvaguardia del territorio.

Il suo rapporto con i giovani è sempre stato improntato al dialogo, all’incoraggiamento, alla comprensione, da grande Maestro ma anche da Padre. Ricordo alcuni esami di “geologia applicata” (in realtà scienza del suolo) cui ho

partecipato, con il confronto fra studenti fiorentini e dell'Italia meridionale, quindi “fuori sede”; dei primi indicava il vantaggio del parlar toscano e di “giocare in casa”, dei secondi la difficoltà di ambientamento, lontano dalla famiglia, in una città tutto sommato poco ospitale.

In Istituto (alle Cascine) era prodigo di consigli e suggerimenti, stimolava allo studio, all'approfondimento, all'applicazione; incitava all'impegno ed al confronto, ma nel contempo lasciava liberi tutti di condurre le proprie ricerche; con un'apertura mentale non comune si era circondato di giovani e meno giovani, in modo che tutti i campi della pedologia e della scienza applicata fossero coperti, dalla genesi dei suoli alla pedologia forestale, dalla geochimica all'idrologia, dalla pedometria alla valutazione del territorio, disseminando la scienza del suolo in tutti gli angoli del nostro Paese, da Firenze a Torino, Milano, Venezia, Bologna, e poi Cagliari, Sassari e chissà dove, in Italia e nel mondo.

Aveva una grande facilità di scrivere, così come di parlare: quasi un raccontare di immagini agresti, come nel “Calendarietto di Casagrilli”, dove describe, con accenni poetici, il succedersi dei mesi e il trascorrere sereno delle giornate. Andando a salutarlo in occasione del ritorno a Firenze da Venezia, era piacevole ascoltarlo snocciolare fatti antichi frammisti a sprazzi di grande attualità, commentandoli con una lucidità che si è conservata fino all'ultimo. Ed è così che voglio ricordarlo, seduto sulla poltrona dello studio a ragionare delle sorti della pedologia.

Fiorenzo Mancini rimane per la comunità scientifica della scienza del suolo e di discipline affini, ed in particolare per coloro che lo hanno avuto come maestro, una grande figura di scienziato e di naturalista, ed un luminoso riferimento scientifico ed umano.

COSTANZA CALZOLARI

CNR Ibimet

Ho conosciuto tre Fiorenzo Mancini: il primo, all'Università degli Studi di Firenze, il Mancini, docente di Geologia Applicata nel corso di laurea in Agraria, nel 1977, quaranta anni fa; il secondo il Direttore, Prof. Fiorenzo Mancini, direttore del Centro Genesi Classificazione e Cartografia del Suolo di Firenze, e di conseguenza il mio direttore, dal 1986 al suo pensionamento; il terzo, il Maestro della pedologia italiana, e di conseguenza il mio Maestro, dopo il 2010.

Le lezioni di Geologia Applicata erano nel primo pomeriggio, in aula I. Eravamo tanti in quegli anni ad agraria, ed assistevamo stipati sugli spalti di legno scomodissimi che usavano allora. L'orario postprandiale facilitava una certa sonnolenza, contrastata dalla scomodità della seduta e dall'oratoria del Mancini. Delle nozioni delle lezioni in sé ricordo poco, se non quelle del Prof. Ronchetti sui laghetti collinari, che conoscevo bene per la loro frequentazione estiva, ma di cui ignoravo fino ad allora l'utilità: incredibilmente non erano stati realizzati per consentire a me e ai miei amici di fare bagni a costo zero e a portata di motorino, ma rappresentavano una delle grandi opere fatte di molte piccole

opere coordinate per contrastare dissesto ed erosione e per fornire acqua all'agricoltura in modo sostenibile, vocabolo allora sconosciuto. Opere oggi, nell'era di TAV, ponti immaginifici e terze e quarte corsie, dimenticate.

Se ricordo poco le nozioni, le basi di quel che so oggi di suolo e paesaggio le ho apprese allora. Usava diapositive un po' sbiadite il Mancini, per illustrare i paesaggi d'Italia, ed i suoli che ci si trovavano. O meglio ancora, mostravano i suoli ed i paesaggi che su questi si innestavano. Dalle Alpi alla Sicilia, dalle coste alle colline dell'Italia centrale. Il Macigno, meravigliosa invenzione toscana, le argille plioceniche, le foreste, i campi di grano. I suoli bruni acidi, i vertisuoli. Tutti rappresentati in una carta d'Italia colorata, e mirabilmente coerente. Carta la cui legenda, corredata di foto anch'esse sbiadite, costituiva il libro di testo dell'esame. Al quale ho preso un non eccezionale 27: non ero all'altezza allora di cogliere la visione d'insieme che costituiva il principale insegnamento del Prof. Mancini. Non ero all'altezza, ma il seme, lo avrei capito più tardi, ha germinato. La bellezza dei paesaggi italiani, così diversi e particolari, stava e sta, laddove non distrutta, nella coerenza tra ambiente e le sue forme e gli insediamenti e le attività umane, tra la storia degli uomini (e le donne) che li hanno abitati traendone di che vivere e le caratteristiche fisiche, climatiche e pedologiche. Ce l'abbiamo dentro noi italiani questo legame, ma non sempre ne siamo consapevoli. Il Prof. Mancini lo era, e con le sue diapositive un po' sbiadite ce lo ha trasmesso.

Ho vinto il concorso per ricercatore (ricercatrice) CNR nel 1985, e sono entrata in servizio il 1° aprile 1986. Sono quindi 30 anni e più che lavoro in questo ente. Nel frattempo parecchio è cambiato: i Centri, struttura nella quale ero allora inquadrata, non esistono più. Ci siamo affrancati dall'università dalla quale i Centri dipendevano, e siamo diventati grandi con più di 100 Istituti, che domani in seguito all'ennesima "riforma degli Enti e del Sistema della ricerca" potranno diventare 50, o 150, o chissà, seguendo alchimie di poco probabili ministri. Allora il Centro Genesi Classificazione e Cartografia del Suolo era per come lo percepivo io la culla della pedologia Italiana. Annidato e inestricabilmente connesso con l'Istituto di Geopedologia diretto sempre dal Prof. Mancini, era un luogo vivissimo: Guido Sanesi, Giovanni Ferrari, Ugo Wolf, Ugo Galligani, Ermanno Busoni, Antonietta Raspi, Carmine Dimase, Fabio Monaci, Mauro del Sette, Gualberto, Augusto, Renato, Marco e la Giuliana, e poi i "nuovi", Magaldi, Bini, ed i nuovissimi, tra cui io. E chi è passato, e chi è rimasto. Ma da Firenze, piazzale delle Cascine 15, sono passati tutti i pedologi italiani.

Il rapporto con il Direttore, Prof. Fiorenzo Mancini, non è stato sempre facile. Non era generoso di complimenti Mancini con i "suoi". Spesso non eravamo abbastanza bravi, chi poco ambizioso, chi diceva sciocchezze (io, più di una volta), chi non si sacrificava abbastanza per la Pedologia. Giovane ricercatrice anelavo un riconoscimento, in fondo ero stata brava, avevo vinto un concorso, amavo il suolo e i suoi infiniti misteri (ma ricercatori, non si nasce, bisogna arrotolarsi le maniche e darsi da fare). Abbiamo avuto degli screzi, o per lo meno io pensavo così. Una volta scrissi, non mi ricordo per cosa, un breve documento

che recitava “il suolo, risorsa non rinnovabile ...”. Il Direttore disse, o scrisse, che non poteva credere che un suo ricercatore potesse scrivere tali sciocchezze: il suolo si rinnovava eccome, non conoscevo la pedogenesi? Ci rimasi malissimo, e gli scrissi una lettera accorata. Conservo da qualche parte la sua risposta, due righe in calce alle mie accorate parole: non farla tanto lunga, dicevo per dire. Con quella bella calligrafia rotonda, mi insegnava a fare da me, a credere nelle mie forze.

Quando il mio direttore è andato in pensione, l'ha fatto davvero. È sparito da piazzale delle Cascine 15, e non ci ha più messo piede. Forse oggi so perché, e capisco la sua scelta. Allora, semplicemente, sparì. Gli telefonavo per Natale, uno sì ed uno no, per un augurio e qualche parola, ma il corso degli eventi e dei ministri andava avanti. Il Centro fu chiuso, prima un istituto, poi un altro poi un altro ancora, e domani chissà.

Chissà perché, forse per i miei antichi studi classici, ho iniziato a ritagliare qualche ora del mio tempo ad occuparmi di cose per niente remunerative in termini di carriera e raffinati indici bibliometrici di produttività scientifica: rappresentazione del suolo nell'arte e storia della pedologia. Ho divulgato poco questi studi, ma Edoardo Costantini lo deve avere saputo e mi ha chiesto di curare un capitolo sulla storia della pedologia italiana per un volume Springer sui suoli italiani (*Soils of Italy*, E.A.C. Costantini e C. Dazzi, eds., 2012). Certo, ho risposto con entusiasmo, e non ci ho pensato per un po', tanto si sa come vanno queste cose. Invece il progetto è andato avanti ed io dovevo iniziare a lavorare. Ho pensato che c'era bisogno di un testimone, e ho telefonato al Prof. Mancini. Avrei organizzato il capitolo come un'intervista, focalizzando alcune domande e ascoltando le sue risposte, i suoi ricordi, le sue considerazioni. Poi avrei rielaborato, trovato le fonti, inquadrato i concetti in chiave generale.

E così sono iniziate le mie visite a casa Mancini, generalmente la mattina verso le 9, e per un paio di ore. Nel frattempo il Prof. Mancini si è rotto due volte il femore, ma non credo di avere mai sentito un lamento. C'erano cose che non poteva più fare, aveva bisogno di aiuto, e allora? Normale per chi ha 90 anni. E intanto continuava a ricevere le visite degli amici e vecchi colleghi.

Mi presentavo con un piccolo registratore, un quaderno, contando sul caffè che mi veniva subito offerto. Tra una visita e l'altra, scrivevo il paragrafo e lo rileggevo insieme la volta successiva, e, nel caso, inserivo le modifiche che mi suggeriva. Poche in realtà, alcune puntualizzazioni, e l'occasione di raccontare altre storie, altri ricordi. La stesura del capitolo è andata avanti per vari mesi, ed alla fine si è conclusa.

No so se sono riuscita a rendere l'idea che nelle conversazioni con il Prof. Mancini ha preso forma consapevole. La pedologia italiana con i suoi pregi ed i suoi difetti, nella sua debolezza e nella sua forza, è figlia di Fiorenzo Mancini, della sua visione allargata, della sua capacità di leggere e trasmettere le relazioni tra suoli e paesaggi, del suo approccio fermamente e istintivamente interdisciplinare (a scapito di quell'approccio più rigorosamente disciplinare e specialistico che avrebbe vinto negli anni successivi). Nel Comitato per la Carta dei suoli di

Italia da lui coordinato nei primi anni sessanta (Comitato per la Carta dei Suoli d'Italia, *Carta dei suoli d'Italia alla scala 1:1.000.000*, 1966), c'erano pedologi, agronomi, forestali, geologi, topografi, geografi. Fiorenzo Mancini era agronomo, è stato presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, vice presidente dell'Accademia dei Georgofili, presidente della Società Italiana della Scienza del Suolo, presidente della Società Geologica Italiana. Il suolo è all'interfaccia fra le diverse componenti ambientali, inestricabilmente legato ed interagente con queste. Questo concetto Fiorenzo Mancini lo agiva, e lo ha trasmesso ai suoi allievi, direttamente o indirettamente. Tutti i pedologi italiani sono stati suoi allievi o allievi dei suoi allievi o degli allievi degli allievi.

Quando il libro è finalmente uscito ne ho portato copia al Professore, che l'ha presa e l'ha messa lì. Il nostro capitolo lo conosceva già ovviamente, ma deve esserselo fatto rileggere nella sua forma finita. Qualche tempo dopo, forse sei mesi, ho ricevuto una telefonata. Era Fiorenzo Mancini, che non so come avesse trovato il mio numero, avendo io nel frattempo cambiato vita, casa e numero di telefono. Sono Fiorenzo Mancini, volevo complimentarmi con te, hai fatto proprio un bel lavoro. Era il 2012, ed era il primo complimento che mi avesse rivolto il Prof Mancini, proprio per questo il più bel riconoscimento che abbia mai ricevuto sul lavoro.

#### MARCELLO PAGLIAI

Ricordare Fiorenzo Mancini è per me una grande emozione e mi riporta proprio all'inizio della mia carriera scientifica; infatti, conobbi il Prof. Mancini nel Dicembre del 1974. Ero stato appena assunto dal CNR presso l'Istituto per la Chimica del Terreno di Pisa, diretto allora dal Prof. Palo Sequi, il quale il primo giorno del mio lavoro, il 5 Novembre 1974, mi disse di prendermi qualche giorno per rendermi conto di quello che si faceva in Istituto e prendere visione della strumentazione presente. Devo riconoscere la grande intuizione di Paolo Sequi che mi raccomandò di soffermarmi su un "analizzatore di immagine" dicendomi che era l'unico strumento in Italia e uno dei pochi in Europa e mi dette il primo lavoro dell'applicazione dell'analisi di immagine, allora agli albori, allo studio del suolo di Jongerius pubblicato su *Geoderma*.

Rimasi affascinato sia dallo strumento, sia dall'articolo di Jongerius tanto che alla fine del mio giro ritornai da Sequi per riportargli le mie impressioni; non mi lasciò finire di parlare esclamando che la "micromorfologia del suolo ha grandi potenzialità!" e prese il telefono per chiamare proprio il Prof. Mancini per fissare un appuntamento con Giovanni Ferrari il quale aveva iniziato lo studio del suolo attraverso le sezioni sottili. Ricordo che ricevette Sequi e me con molta cordialità, complimentandosi con Sequi per l'idea di studiare la micromorfologia ed esclamò "Così il Giovanni non si sentirà più solo!"

All'epoca era Presidente della SISS e, ricordo, che prima di chiamare Giovanni Ferrari, telefonò all'allora Segretario SISS, Giulio Ronchetti, dicendo di

inviare a Sequi i moduli per l'iscrizione alla SISS (allora non esistevano i moduli via web!) di un giovane ricercatore di belle speranze! Rimasi colpito dalla passione e dall'enfasi con cui mi parlava di questa Società.

Da allora ho seguito il Prof. Mancini principalmente proprio in occasione dei convegni della SISS e mi piace ricordare le sue doti di grande motivatore: si rivolgeva spesso ai giovani esortandoli al massimo impegno e ricordando loro che "avevano il compito di proteggere i suoli del Paese più bello del mondo!"

Nell'Aprile del 1993 presi servizio come Direttore della Sezione di Fisica del Suolo dell'Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del Suolo (oggi Centro di ricerca per l'Agrobiologia e la Pedologia) quando il Prof. Mancini era Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e ricordo il calore con cui mi accolse e gli auguri di buon lavoro.

Di quell'epoca, ricordo anche il suo costante interessamento per il mio lavoro e l'attenta lettura delle mie pubblicazioni e i suoi inviti ad essere meno drastico quando descrivevo la degradazione del suolo e mi ammoniva dicendomi: "Sei troppo pessimista!"

Nell'Ottobre del 1995 il Prof. Giulio Ronchetti, Direttore dell'Istituto, ci comunicò, a sorpresa, che aveva presentato al Ministero le sue dimissioni e che il 31 Dicembre di quell'anno sarebbe andato in pensione! Il Ministero in maniera sorprendente pubblicò il bando di concorso alla Direzione dell'Istituto quando il Prof. Ronchetti era ancora in carica. Ricordo quei giorni travagliati; io ero il più giovane dei tre Direttori di Sezione dell'Istituto ed ero fortemente combattuto sul da farsi. Fu proprio il Prof. Mancini che in una lunga, piacevole e concreta conversazione di una mattinata di fine autunno, proprio come quelle giornate che lui descriveva nella sua celeberrima segreteria telefonica, mi convinse a partecipare al concorso. A casa ne parlai con Giuliana, mia moglie, e anche lei mi spronò a seguire il consiglio del Professore. Può sembrare banale dirlo ora ma senza quell'invito non avrei partecipato a quel concorso.

Ancora più belle furono le parole di congratulazioni quando vinsi il concorso, venne nella mia stanza, mi abbracciò dicendomi: "Marcello hai vent'anni davanti, hai tutto il tempo di fare tante belle cose per questo Istituto!" Si trattenne a lungo con me, parlandomi del suo maestro Paolo Principi, del fondatore dell'Istituto del Suolo Gino Passerini, ecc. e, fra un aneddoto e l'altro, non mancavano incitamenti e auguri per il mio nuovo ruolo.

Dal 2 Gennaio 1996 lavorammo a stretto contatto per sei anni, io come Direttore e lui come Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto. Professionalmente sono stati gli anni più belli della mia carriera. A differenza dei Presidenti di altri Istituti dell'epoca, aveva un grande rispetto del ruolo del Direttore e questo facilitava enormemente il mio lavoro. Non solo non ha mai ostacolato le mie decisioni e iniziative ma anzi mi incoraggiava quando avevo delle perplessità. Garantiva la massima disponibilità e, in caso di necessità urgenti, era raggiungibile in qualsiasi posto, Casagrilli compresa!

La sua statura accademica e la sua raffinata comunicativa incuteva rispetto nei membri, spesso burocrati ministeriali, del Consiglio di Amministrazione ed

aveva la capacità di gestire le riunioni del CdA stesso con gentilezza, rispetto e fermezza, facilitando così il mio compito. Sarebbe troppo lungo citare qui decisioni prese a favore di un miglioramento dell'attività di ricerca, talvolta in contrasto con le direttive ministeriali sempre poco sensibili alla difesa del suolo, ma voglio ricordare, ad esempio, che si deve a Fiorenzo Mancini la costituzione del "Centro Nazionale di Cartografia Pedologica" presente ora nel CRA-ABP. Infatti, all'epoca il Ministero delle Politiche Agricole aveva istituito l'Osservatorio Pedologico con lo scopo di promuovere la conoscenza e la conservazione del suolo. Le riunioni si svolgevano al Ministero e talvolta erano burrascose proprio per la difficoltà di far comprendere ai ministeriali le problematiche del suolo. Il Prof. Mancini con la sua saggezza e pacatezza era prezioso in quel contesto; solo una volta perse la sua proverbiale pacatezza e sbottò contro il Direttore Generale con una battuta colorita, tipicamente toscana, o meglio, fiorentina, che servì, però, per stemperare il clima. Nonostante le difficoltà, riuscimmo, comunque, a convincere il Ministero a finanziare, attraverso le Regioni, la realizzazione della Carta dei Suoli d'Italia e all'Istituto del Suolo fu affidato il Progetto "Metodologie Pedologiche" proprio per uniformare rilevamenti e cartografia. Da questo progetto nacque, appunto, il suddetto Centro Nazionale di Cartografia Pedologica. In questo contesto il Prof. Mancini fu un prezioso scudo sia nei confronti delle Regioni, sia nei confronti di colleghi che non vedevano certo di buon occhio che un progetto così importante fosse gestito dall'Istituto del Suolo e coordinato da un ricercatore, all'epoca relativamente giovane, quale Edoardo Costantini.

Terminato, nel 2001, l'incarico di Presidente per effetto della riforma che raggruppava tutti gli Istituti del MiPAAF nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura CRA (oggi CREA) non mancò di seguire costantemente le vicende dell'Istituto sostenendo fortemente, con autorevoli memorie, le nostre battaglie per avere riconosciuto un ruolo importante alla difesa del suolo. Dedicò a tempo pieno il suo forte impegno all'Accademia Nazionale di Scienze Forestali di cui è stato Presidente dal 1992 al 2008. Anche in questa veste mi ha sempre coinvolto in molte iniziative dell'Accademia. Continuava a leggere i miei lavori e dove io scrivevo "il suolo è una risorsa non rinnovabile" puntualmente correggeva in "il suolo è una risorsa scarsamente rinnovabile", con tutta una serie di divertenti battute sulla diversità dei nostri due caratteri: io un po' pessimista, lui inguaribile ottimista!

Oltre ai rapporti di lavoro si era sviluppato anche un rapporto di amicizia e di frequentazioni che mi aveva portato a conoscere i suoi tanto amati figli, Elisabetta e Alessandro, e le loro rispettive famiglie. Nell'ultima telefonata in cui io gli descrivevo con entusiasmo la mia riscoperta della campagna in questa mia nuova fase della vita, lui mi esortava a non abbandonare l'interesse per la ricerca e per la pedologia.

Grazie Fiorenzo per il bene che mi hai voluto.

## GIOVANNI BERNETTI

*Il prof. Bernetti ricorda alcuni momenti vissuti con la Famiglia Mancini. Dopo di che, con voce rotta, ringrazia tutti gli oratori precedenti per essere stato mosso a così viva commozione e interrompe il suo discorso.*

Io sarei un po' un pezzo da museo perché sono il primo laureato portato da Mancini, vi ringrazio molto di avermi invitato.

Avete detto un sacco di cose belle e vere. Allora, con la mia qualifica di pezzo da museo torno un po' alle origini. Quando il Mancini si arrabbiava diceva: "badate io son figlio di un aretino e di una tedesca"; aveva infatti questa bellissima coppia di genitori, l'Avvocato Francesco che apparteneva ad un'antica famiglia di Cortona e aveva dedicato tutta la sua vita all'assistenza degli orfani di guerra del '15-18 e la mamma la signora Carlotta Kohler, una simpaticissima signora che apparteneva ad una famiglia lussemburghese. La famiglia era completata da una simpatica canaglia, il cane, che si chiamava Ganghe, sentite che nome, ma era un bellissimo spinone di razza. Sapete cosa faceva il mascalzone? Rubava le galline al babbo dell'Oriana Fallaci.

Detto questo vi ringrazio molto di avermi fatto tanto commuovere.

Grazie

## ANDREA GIORDANO

Università di Torino

Da ricordi sparsi cercherò di tratteggiare alcuni aspetti della poliedrica e unica personalità del Professor Mancini.

Poco dopo avergli detto, alla fine del terz'anno, che avrei desiderato laurearmi con lui mi disse di trovarmi alle 5.30 di mattina alla sua abitazione di via Gino Capponi per andare in campagna con il tesista Giovanni Bernetti ed apprendere le prime nozioni di pedologia. Spiegò che l'ora, insolita per un cittadino, ma del tutto ovvia per un agricoltore, era legata al ritmo stagionale dei lavori nei campi e che quindi, essendo il mese di luglio, saremmo rientrati per mezzogiorno. Da allora avrei sempre ricordato che Fiorenzo aveva anche una raffinata anima contadina.

Quando, alla fine degli anni cinquanta frequentavo l'Istituto di Geo-pedologia, il tè delle cinque, fortemente incoraggiato dal Professor Mancini, era l'occasione per discutere collegialmente i lavori e le ricerche in corso. Il Professore lasciava libero corso ai ragionamenti dei suoi studenti e interveniva con osservazioni e domande che centravano sempre l'essenza dei problemi e facevano apprezzare la sua intelligenza controllata da un sano buon senso. La sua signorilità e *savoir faire* risultavano evidenti: si aveva l'impressione che ogni occasione fosse stata prevista perché lui ci fosse e dicesse le parole giuste. Era però anche serenamente severo e il fatto di portare affezione verso le persone non lo esentava dal rimproverarle se riteneva stessero sbagliando, ma, credendo nella perfettibilità degli esseri umani, quelle stesse persone venivano incoraggiate su un cammino cambiato o rettificato.

Nell'intervallo tra gli anni settanta e novanta quando lavoravo all'Aquater, società di cui il Professore era consulente, ho degli sprazzi di memoria particolarmente vivi: di lui sulla piazza della cattedrale di Lecce incantato dalla bellezza del luogo, di lui nel deserto del Fezzan ammiratore silente di una notte stellata. Come scienziato lo vedo nella piana del Tigri in Iraq mentre indaga sulla natura e genesi dei cristalli di sale; nelle Langhe con le sue straordinarie spiegazioni che legavano insieme in una sola storia suoli, geomorfologia, clima vegetazione e attività antropica. Come supervisore delle ricerche e coordinatore lo ricordo nel *dehors* di un caffè di fronte alla reggia sabauda di Stupinigi dove con i suoi consigli Roberto Salandin ed io redigemmo la legenda della carta della capacità d'uso dei suoli del Piemonte.

Negli ultimi anni, quando gli telefonavo ed era assente, il mio disappunto veniva compensato dall'ascolto della sua prosa poetica che attraverso la segreteria telefonica mi diceva perché ogni stagione, e quindi la vita stessa, fosse meritevole di essere vissuta. Come uomo di profonda fede cristiana, mai ostentata, l'ho ammirato mentre sopportava con serena tranquillità e fiducia il declino della sua vita. Infine in una sorta di sintesi che tutto comprende ricordo il suo sorriso nel venticello di Casagrilli.

Queste memorie sono le più personali, quelle che non fanno parte degli eventi pubblici (congressi, conferenze e riunioni di lavoro) di cui, per altro, conservo il ricordo. Così come non parlo dell'aver diffuso e dato corpo alla pedologia in Italia, né delle prestigiose cariche da lui ricoperte, né dei riconoscimenti internazionali che gli furono tributati, né dei suoi scritti concettualmente e stilisticamente ragguardevoli, né infine del gran numero di pedologi, suoi studenti e non, a lui legati da stima e da affetto.

Per quanto ho appreso da lui come scienziato e soprattutto come uomo ringrazio il Professor Mancini, qui rappresentato in spirito dalla figlia Elisabetta.

#### STEFANO CARNICELLI

Società Italiana di Pedologia (SIPe)

Su Fiorenzo Mancini si è indubbiamente scritto molto, e certo non è necessario ripercorrere integralmente la sua opera.

C'è però un aspetto della sua "presenza" nella storia della Pedologia italiana che (ritengo) sia da evidenziare, forse più di quanto non sia stato finora.

Per noi giovani, Mancini era chiaramente una, o meglio, "la" figura di riferimento. A "casa", Fiorenzo era il primo membro di una comunità alla quale noi giovani ci affacciavamo timidamente, ma che vedevamo come una comunità scientifica coesa e in continua, collettiva elaborazione. I contatti con la comunità internazionale presentavano però un punto di vista diverso.

I colleghi più giovani avranno difficoltà a immaginare quanto noi, allora, ci sentissimo periferici rispetto al mondo. Erano i tempi in cui l'intervento di un collega italiano in un congresso internazionale si riconosceva "a orecchio" da ben fuori la sala, tempi in cui, del resto, l'inglese non era affatto considerato necessario.

Era così una sorpresa, alle prime uscite dall'Italia, scoprire che Fiorenzo, fuori dall'Italia, "era" la Pedologia italiana.

Gli aneddoti si sprecano; il primo autore di questa nota ricorda in particolare un pranzo a tavola con Dan Yaalon che, una volta saputa la provenienza, iniziò immediatamente un'inchiesta approfondita su cosa stesse facendo e come stesse Mancini. Più tardi, nell'occasione di qualche seminario di colleghi stranieri illustri o evento internazionale, questa impressione si consolidò. Ricordo in particolare lo scambio fraterno con E.A. FitzPatrick e la prolusione al meeting del Forest Soil Expert Panel della ICP-Forests, all'Accademia, che lasciò i colleghi "nordici" con un palmo di naso. In modo particolare, ricordo la battuta di Udo Schwertmann, scendendo da un'auto di fronte al vecchio Istituto di Geologia Applicata: "ah! Palazzo Mancini!" (chi ha avuto la fortuna di conoscere Schwertmann apprezzerà il lato ironico...).

Una rapida scorsa alle notizie raccolte da Costanza Calzolari in "Soils of Italy" mi ha chiarito l'origine di tutto questo. Dopo i rimarchevoli eventi degli anni trenta fu infatti Fiorenzo, con decisione e continuità, a riportare la Pedologia italiana sulla scena internazionale. Basti ricordare la partecipazione di Fiorenzo, ventottenne, al Congresso della ISSS di Amsterdam, appena 5 anni dopo la fine della guerra. Fu insomma lui a garantire che il mondo sapesse che in Italia si faceva Pedologia, e questo grazie alla sua cultura veramente "globale"; ricordo ancora qualche commento ben piazzato sulle differenze di atteggiamenti tra Italia e estero.

Di tutta l'opera di Fiorenzo Mancini, che è ben nota e che, appunto, può essere rintracciata con facilità, è proprio questo un aspetto significativo da rimarcare. Guardando in retrospettiva, è evidente il suo ruolo fondamentale nell'inserire il cammino della Pedologia italiana nel grande flusso della comunità scientifica internazionale, incoraggiando, e forse qualcosa di più, l'introduzione in Italia dei metodi e concetti al tempo più avanzati. L'importanza di questa sua opera può essere meglio apprezzata se ci confrontiamo con tanti colleghi dell'Europa centrale, appartenenti alla mia generazione o alle precedenti, non raramente più bravi di noi, ma spesso limitati da una certa aria "provinciale".

Oggi, Fiorenzo potrebbe certamente guardare con soddisfazione alla sua eredità.

GIULIO RONCHETTI

Dopo le numerose segnalazioni e illustrazioni riguardanti il fondamentale impegno del Professor Fiorenzo Mancini dedicato allo sviluppo della Pedologia nel nostro Paese da parte di tanti autorevoli discepoli ed estimatori e con i quali desidero complimentarmi vivamente, vorrei anch'io - come uno tra i suoi allievi più anziani - esprimere un mio personale ricordo.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giulio Ronchetti, laureato in Scienze Agrarie nel mese di marzo del 1957 presso la Facoltà di Firenze.

Questo mio ricordo di gratitudine e di affetto, è rivolto in particolare verso una caratteristica qualitativa del Professore che ho sempre considerato davvero speciale e che ho avuto modo di apprezzare fin da quando - studente della Facoltà di Scienze Agrarie - ho avuto il piacere di conoscerlo per la prima volta: *la sua aperta e sincera disponibilità al dialogo nei confronti di tutte le persone che lo incontravano*.

Nei primi anni '50, ho preparato e discusso con lui la mia Tesi di Laurea<sup>2</sup> sui *Suoli* di un vasto e complesso ambiente granitico montano in Provincia di Trento e non potrò mai dimenticare come il Professore abbia voluto seguire - fin dall'inizio - l'intera e lunga procedura organizzativa di questo mio primo impegno scientifico.

Il suo attento e partecipato ascolto e interessamento anche delle mie opinioni più semplici che via via avevo cercato di raccogliere in tale ambiente per me sconosciuto, ritengo costituissero una peculiarità innata non solo del suo carattere ma anche del suo comportamento. Sono convinto, infatti, che ogni suo atto, venisse da lui considerato come normalmente logico e pertanto *dovuto* al suo interlocutore.

Nello specifico caso della mia Tesi, me ne resi conto - in particolare - quando volle affrontare le faticose e lunghe escursioni anche in alcune parti più impervie della zona che stavo studiando e che io avevo pianificato di percorrere con lui in occasione della sua - quasi inattesa - ma graditissima visita nel territorio in esame. Considerava, infatti, un dovere prendere visione di persona e - proprio assieme a me - dei vari tipi di suolo che avevo identificato e descritto anche in ambienti difficili e ancora del tutto inesplorati dal punto di vista pedologico.

In molteplici altre circostanze, la sua attenzione e il suo interesse verso i numerosi problemi scientifici che mi permettevo di sottoporre al suo intelligente e obiettivo parere, sono stati sempre molto puntuali e circostanziati. Per non parlare poi dei suggerimenti e dei consigli, prodigatimi in ogni occasione, con quel suo tipico modo semplice di proporsi che metteva sempre a proprio agio. Tali sue specifiche e tipiche prerogative personali, ritengo abbiano notevolmente contribuito a considerare - il Professor Mancini - un importante esempio a cui riferirmi in numerose situazioni e circostanze della mia vita e della mia attività sviluppatasi negli anni successivi.

A distanza di tanto tempo, tali personali riflessioni sono costantemente continuate confermando via via, le mie opinioni di stima e di ammirazione.

Da studente a Volontario interno nel suo Istituto e - negli anni successivi - da persona impegnata in attività sempre più onerose e complesse, i miei rapporti di carattere scientifico e umano con il Professor Mancini si sono, infatti, non solo potenziati ma notevolmente ampliati.

Infine, nell'ultimo periodo della sua esistenza - che trascorse sempre sereno e illuminato da una Fede esemplarmente sincera - ho avuto il privilegio ed il

---

<sup>2</sup> Mentre la mia è stata la prima Tesi in Pedologia discussa con il Professor Mancini nella Facoltà di Scienze Agrarie, il mio caro amico e collega di Corso Giovanni Bernetti, si era laureato in Scienze Forestali qualche mese prima di me, discutendo anche lui - sempre con il Professor Mancini - una Tesi in Pedologia Forestale.

piacere di poterlo seguire anche da vicino, osservando ed acquisendo - in ogni occasione d'incontro - ulteriori e significativi aspetti della sua perseverante, pacata e formativa saggezza.

Grazie Professor Mancini! Grazie Fiorenzo!

GILMO VIANELLO

Accademia Nazionale di Agricoltura

Quando nel secolo scorso, sul finire degli anni '70, in tutta Europa si cominciò a constatare che il ripetuto ed intenso sversamento dei liquami zootecnici nei terreni agricoli aveva provocato un preoccupante inquinamento da nitrati dei livelli freatici mediamente profondi, la Comunità Europea mise in allarme vari Paesi, tra cui l'Italia. La Pianura Padana non era rimasta immune da tale inquinamento tanto si è che nel giro di pochi anni le Regioni furono costrette a vietare l'attingimento di acque dalla maggior parte dei pozzi utilizzati a scopo idropotabile. La Regione Emilia-Romagna, prima ancora del recepimento della Direttiva CEE 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, si pose il problema se i suoli della pianura avessero caratteristiche diverse, e quindi un diverso comportamento venendo a contatto con soluzioni organiche ad elevato contenuto in azoto.

Si affacciava quindi l'idea che i suoli potessero presentare un diverso "effetto tampone" in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche e pedologiche. Per la prima volta all'interno di un Ente pubblico amministratori, funzionari e tecnici si imbattono in questa scienza ai più sconosciuta: la pedologia. Come affrontare la questione visto che già dagli sessanta il Prof. Paolo Principi, autore di un volume di Geopedologia, se n'era andato, sembra anche in malo modo, dall'Ateneo bolognese verso quello fiorentino. La fortuna volle che tra gli esperti che la Regione Emilia Romagna aveva affiancato ai propri funzionari per lo sviluppo dei piani comprensoriali e per la valorizzazione dei beni culturali fossero presenti figure di grande prestigio; tra questi Umberto Bagnaresi, direttore del Consorzio di Bonifica Palata Reno, e Lucio Gambi, geografo dell'*Alma Mater Studiorum* e Presidente dell'Istituto dei Beni culturali della Regione Emilia-Romagna.

Sia l'uno che l'altro mi diedero l'opportunità di incontrare a Firenze e conoscere il Prof. Fiorenzo Mancini, allievo del Principi, e già considerato a livello nazionale ed internazionale uno dei maggior esperti in Pedologia. Mi ricevette, accompagnato da Umberto Bagnaresi, nel suo grande studio alle Cascine dove erano ammonticchiati in ogni sito libri, articoli, carte, fotografie di profili pedologici ed ogni immagine e ogni segno parlava di suolo e tutte le volte che vi ritornai la sensazione rimase sempre la stessa. Mentre raccontavo il perché dell'incontro, sulla necessità di conoscere i suoli dell'Emilia-Romagna e quindi dell'aiuto che poteva venire dalla sua esperienza, fui colpito, e di conseguenza imbarazzato, dal fatto che tenesse gli occhi chiusi e con il capo rivolto leggermente verso il basso; gli sarò venuto a noia, pensai, e quindi cercai di ridurre il più possibile la spiegazione.



Figura 1 - Bologna, Palazzo dei Congressi (1976) - Il Prof. Fiorenzo Mancini presiede i lavori del Congresso "La Carta Pedologica" organizzato dalla Regione Emilia-Romagna.

Terminai e immediatamente dopo un attimo di silenzio mi guardò e mi disse: "sei poco logorroico, ma, anche troppo conciso, hai le idee poco chiare, ma anche una gran voglia di imparare e di fare... bene mettiamoci al lavoro!" Dopo sei ore tirate mi congedai da Lui con in mano un programma così chiaro e dettagliato che dopo pochi giorni potei relazionare in modo esaustivo alla Giunta regionale. Il Presidente Guido Fanti volle conoscerlo invitandolo in una riunione di Giunta. Fiorenzo fu talmente propositivo e convincente che in poco tempo vennero stanziati le risorse per organizzare uno staff operativo composto da giovani laureati agronomi, forestali, geologi, chimici agrari cui impartire nozioni di pedologia, di chimica del suolo e di aerofotogrammetria, compiere rilievi sul campo e apertura di profili, svolgere attività di laboratorio per la preparazione e l'analisi dei campioni di suolo. Fu così possibile nell'arco di un anno formare un gruppo di lavoro con intendimenti comuni, pur conservando le peculiarità delle competenze di origine. Furono scelte delle aree di studio, tra queste il territorio circostante il centro abitato di Vergato, nella valle del Reno. Si lavorò intensamente per una ventina di giorni ed ogni mattina ci si trovava alla stazione di Vergato; ogni mattina Fiorenzo partiva di buon'ora da Firenze, alla volta di Pistoia e da qui giungeva a Vergato con la ferrovia "Porrettana"; alle 18 riprendeva il treno e ritornava a Firenze. Avrebbe potuto soggiornare in albergo, ma era così forte l'affetto e il rispetto per la sua famiglia che desiderava alla sera essere a casa e cenare assieme. Diceva: "Diamine, sono così spesso in giro per il mondo che qualche ora di treno non può creare disagi". Sotto la sua guida fu possibile realizzare nel 1976 la prima carta dei suoli alla scala 1:25.000 e soprattutto ribadire l'importanza per una Regione di disporre di un gruppo interdisciplinare finalizzato allo studio del suolo; gruppo che in un breve arco di tempo darà vita al Servizio dei Suoli della Regione Emilia-Romagna. La Giunta della Regione Emilia-Romagna era talmente convinta della strada intrapresa che volle nello stesso anno organizzare un convegno al Palazzo dei Congressi di Bologna dal titolo *La*

*Carta Pedologica* che Fiorenzo Mancini presiedette (Fig. 1) invitando i suoi amici di sempre, Angelo Aru, Paolo Baldaccini, Giovanni Fierotti, e poi Andrea Giordano e Umberto Bagnaresi; alla manifestazione intervennero Marcel Jamagne dell'INRA e Michel-Claude Girard, che in seguito, insieme a Denis Baize, proporrà il *Référentiel Pédologique*.

All'inizio degli anni ottanta mi invitò ad intraprendere la carriera universitaria ed ebbi ancora il privilegio di collaborare con Lui quando venne avviato lo studio dei suoli della Provincia di Mantova; lo studio servirà come modello negli anni successivi per dettare le norme generali per il rilevamento e la compilazione della carta pedologica della Lombardia a cui il Prof. Mancini fornirà un fondamentale contributo in collaborazione con Franco Previtoli dell'Università di Milano e Romano Rasio, dirigente dell'ERSAL.

Nel corso di queste attività Fiorenzo Mancini ha sempre contribuito alla formazione di giovani laureati per farli poi divenire esperti del suolo; l'esempio è certamente stato di orientamento per il Ministero dell'Agricoltura e Foreste nell'avviare alla fine degli anni ottanta corsi di formazione tenutisi a Napoli e coordinati dal Centro per la Formazione del Mezzogiorno (Formez); da queste attività formative usciranno le competenze in grado di costituire i nuclei fondanti dei servizi dei suoli regionali. Fiorenzo Mancini, quindi, non solo ha fatto scuola nel mondo accademico, ma ha anche contribuito a diffondere la scienza del suolo all'interno delle Istituzioni pubbliche.

Fiorenzo Mancini ha contribuito a diffondere la conoscenza del suolo anche attraverso l'Accademia Nazionale di Agricoltura, di cui farà parte del Consiglio Direttivo per molti anni per poi essere eletto Socio Emerito. Quando entrava in via Castiglione a Bologna si scusava con fare rammaricato e gli chiedevano per quale motivo: “perché io sono portatore di suolo e quindi sporco i pavimenti!”

Un'altra battuta che esprimeva con accesa influenza toscana era: “Oh bischero, te ttu scava, scava, che i profili del suolo van fatti larghi e profondi, e mi dispiace per le talpe se andiamo a romperle le tane”, quando nell'apertura di un profilo si batteva la fiacca oppure ci si limitava agli orizzonti del *top soil*. Sarà un caso, ma ancor oggi al termine delle mie presentazioni ho sempre come mascotte una talpa.